

Indagine sui consumi e indici dei prezzi al consumo anno 2003, ovvero come avere la botte piena e la moglie ubriaca (a cura dell'Ufficio Studi di USICONs e USI/RdB Ricerca)

Nel presente rapporto si vuole evidenziare come l'Istat produca informazioni statistiche tra loro scarsamente coerenti se non addirittura contrastanti, ingenerando un clima di incertezza sul reale stato dell'economia. Il confronto tra l'indagine sui consumi delle famiglie, che misura la spesa, e l'indagine sui prezzi al consumo, che misura la dinamica dei prezzi, con riferimento al 2003¹, traccerebbe un quadro congiunturale molto favorevole dell'economia italiana che non è riscontrabile nei risultati dell'indagine sulle vendite al dettaglio e collide con la comune percezione della realtà. Sarebbe stato doveroso da parte dell'Istat fornire una spiegazione plausibile della contraddittorietà dei risultati ed in assenza di interpretazioni ufficiali sono stati condotti alcuni approfondimenti, qui di seguito riportati, dai quali emerge, in maniera inequivocabile, che se si assumono come attendibili i dati sui consumi delle famiglie, si deve concludere che l'inflazione nel 2003 è stata maggiore di quella comunicata ufficialmente dall'Istat, con tutte le conseguenze che ne derivano.

I consumi privati, o consumi delle famiglie, sono uno degli aggregati macroeconomici fondamentali per misurare lo stato di salute e di evoluzione dell'economia. Essi sono oggetto di indagini statistiche approfondite da parte degli istituti nazionali di statistica, in quanto rappresentano una delle componenti più importanti del prodotto interno lordo (PIL).

L'indagine sui consumi delle famiglie, condotta dall'Istat² su un campione di circa 31.000 famiglie residenti in 482 comuni scelti per rappresentare la realtà socio-economica del Paese, ha fatto registrare per l'anno 2003 una spesa media mensile per famiglia, pari a 2.313 euro, 119 euro in più (+5,4%) rispetto all'anno precedente, in cui la spesa media mensile si era attestata a 2194,23 euro.

Sempre nel 2003, l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività, calcolato dall'Istat³, ha fatto registrare una variazione di +2,7 % rispetto all'anno precedente, con differenze non trascurabili tra i capitoli di spesa, come appare dalla tabella 1.

**Tabella 1 – Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC)
– variazioni percentuali media anno 2003 rispetto media anno 2002**

<i>Capitoli di spesa</i>	<i>Variazioni %</i>
Indice complessivo	+2,7
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	+3,1
Bevande alcoliche e tabacchi	+6,9
Abbigliamento e Calzature	+3,0
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	+3,3
Mobili, articoli e servizi per la casa	+2,1
Servizi sanitari e spese per la salute	+0,3
Trasporti	+2,5
Comunicazioni	-1,7
Ricreazione, spettacoli e cultura	+1,5
Istruzione	+2,8
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	+3,9
Altri beni e servizi	+3,6

¹ Tutte le considerazioni riportate nel presente rapporto fanno esclusivamente riferimento ad elaborazioni su dati ISTAT. In particolare, sono stati utilizzati il file *standard dell'indagine sui consumi delle famiglie* e il file *degli indici dei prezzi al consumo per posizione rappresentativa* entrambi forniti direttamente dall'ISTAT. Pertanto, i risultati qui presentati, salvo errori ed omissioni che comunque dovranno essere dimostrati, sono riproducibili e verificabili da chiunque.

² ISTAT, Statistiche in breve del 29 luglio 2004, "I consumi delle famiglie – anno 2003".

Pertanto, nel corso dell'anno 2003, la spesa media mensile delle famiglie sarebbe aumentata del 5,4%, di cui il 2,7 % sarebbe dovuto all'aumento dei prezzi e la differenza ad un considerevole aumento delle quantità acquistate⁴, che si traduce in una maggiore propensione al consumo da parte delle famiglie italiane.

La statistica ufficiale avrebbe, quindi, dipinto un quadro economico da *botte piena* (inflazione sotto controllo) e *moglie ubriaca* (consumi e PIL in crescita), che, sebbene possa compiacere alla compagine governativa, non soddisfa certamente l'opinione pubblica e gli operatori del commercio, secondo i quali l'inflazione sarebbe più alta del dato ufficiale ed avrebbe eroso pesantemente il potere d'acquisto delle famiglie, generando un clima di sfiducia con conseguente crisi delle vendite.

L'aumento del 5,4% della spesa media mensile delle famiglie nel corso del 2003, ha probabilmente colto di sorpresa lo stesso Istituto di statistica, che, rispetto alla consuetudine, ha fortemente ritardato la pubblicazione dei risultati, tentando anche un possibile giustificativo, ma arrampicandosi letteralmente sugli specchi.

Infatti, secondo l'Istituto di statistica sulla variazione della spesa hanno inciso per 1,4 punti percentuali gli aumenti dei *fitti figurativi*, ovvero dei canoni di locazione che, in teoria, i proprietari di abitazione avrebbero pagato (a loro stessi) per l'affitto dell'appartamento. Non si tratta, quindi, di spese effettivamente sostenute dalle famiglie, ma solo di spese presunte. Afferma l'Istat che, qualora "*il valore dell'affitto presunto fosse stato identico a quello del 2002, l'aumento della spesa mensile sarebbe risultato pari al 4*".

L'informazione, così fornita ed ampiamente riportata dai giornali, distorce, però, la realtà. Difatti, i cosiddetti *fitti figurativi* sono aumentati nel 2003 del 7,8%, essendo passati da un valore medio mensile di 387,86 euro del 2002 ad uno di 418,04 euro nel 2003. Per effettuare una valutazione corretta al netto di tale componente, si devono sottrarre i rispettivi valori dalle spese medie mensili dei due anni considerati. Nel 2002, pertanto, la spesa media mensile (al netto dei *fitti figurativi*) passa da 2194,23 euro a 1806,37 euro e nel 2003, il corrispondente aggregato passa da 2313,00 euro a 1894,96 euro. La spesa depurata risulta aumentata del 4,9%. La variazione della spesa media mensile delle famiglie, scende, pertanto, di soli 0,5 punti percentuali e non di 1,4 punti percentuali come ha affermato l'Istat sulla base di un ragionamento privo di valenza.

La realtà, come si vedrà più dettagliatamente in seguito, è ben più complessa, essendo numerose le tipologie di spesa che sono coperte dall'indagine sui consumi delle famiglie ma non dagli indici dei prezzi al consumo. Al netto di tali voci, la spesa media mensile per consumi passerebbe da 1725,86 euro del 2002 a 1816,06 euro del 2003, con un aumento del 5,2%, appena 2 decimi in meno del valore risultante dall'indagine nel suo complesso. E' anche da tenere presente che nell'indagine sui

³ ISTAT, Comunicato stampa del 15 gennaio 2004, "*Indici dei prezzi al consumo – dicembre 2003*".

⁴ La spesa per l'acquisto di un bene o servizio è data dal prodotto tra il prezzo e la quantità acquistata. La spesa complessiva di tutte le famiglie italiane è pari alla somma di tutte le spese sostenute per l'acquisto di generi di consumo. Se da un anno all'altro la spesa complessiva aumenta, essa può dipendere: i) dall'aumento dei prezzi; ii) da un maggior numero di quantità acquistate; iii) dall'acquisto di beni o servizi di più alta qualità e, quindi, più costosi. Poiché gli indici dei prezzi al consumo misurano la variazione dei prezzi a parità di quantità e qualità del prodotto, l'aumento della spesa non spiegabile in termini di inflazione, può dipendere da uno dei due fattori residui. La disaggregazione tra variazione di quantità e variazione di qualità non è di facile determinazione, soprattutto ragionando a livello aggregato. Alcune valutazioni possono essere, però, effettuate con riferimento ai singoli settori. Nel caso delle automobili, ad esempio, si potrebbe verificare che i gusti e le scelte delle famiglie si orientino nel tempo verso modelli più sofisticati e di gamma più elevata, anche se l'effetto di tale spostamento su un orizzonte temporale annuale è limitato. Viceversa, per i generi di largo consumo, la presenza sempre più massiccia di negozi di tipo *discount* e la crescente diffusione di *primi prezzi* nei supermercati ed ipermercati, farebbe propendere per un abbassamento generalizzato della qualità dei prodotti acquistati. Nel caso dei servizi (medici, domestici, di trasporto, postali, bancari, ecc.), infine, a parte la generale convinzione di un progressivo peggioramento della qualità dell'offerta non esistono strumenti adeguati per una valutazione oggettiva. Nel seguito, quando non espressamente specificato, la variazione della spesa sarà spiegata o in termini di prezzi o in termini di volume, includendo in questo secondo aspetto, sia le variazioni quantitative che qualitative.

consumi delle famiglie non sono considerate le spese per il conto corrente bancario che nel corso del 2003 hanno fatto registrare aumenti di prezzo assai rilevanti.

Un altro importante elemento conferma il disorientamento dell'Istituto di statistica rispetto alla variazione del +5,4 della spesa per consumo nel 2003 raffrontata alla variazione del +2,7 degli indici dei prezzi al consumo. Infatti, per la prima volta dal 1997, l'Istat non ha diffuso quest'anno il dato sulla povertà assoluta, limitandosi a pubblicare, non certo senza ritardi e difficoltà, la sola povertà relativa, un indicatore che, però, dice ben poco. La povertà assoluta viene misurata dall'Istat sulla base dei risultati dell'indagine sui consumi delle famiglie, verificando quante di esse hanno una spesa media mensile inferiore a quella occorrente per l'acquisto di quantità ben definite di beni e servizi essenziali per soddisfare i bisogni primari. Tale specifico paniere, messo a punto con riferimento al 1997, viene rivalutato annualmente sulla base della variazione media annua dell'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività. La soppressione di tale importante statistica e la nomina di una Commissione formata da eminenti accademici per rivedere i criteri di calcolo è stata giustificata in termini metodologici, ma, in tal caso, la decisione poteva essere presa già da qualche mese sulla base delle contestazioni puntuali mosse da USI/RdB-Ricerca riguardo alla sottostima di ben 800 mila poveri del 2002. Invece, essa è maturata, probabilmente, nel momento in cui l'Ente di statistica si è accorto che i risultati del 2003 non erano presentabili.

Nella tabella 2 sono riportate le famiglie in condizione di povertà assoluta nel 2002⁵ e nel 2003. I dati del 2003 sono stati calcolati aggiornando le soglie di povertà per numero di componente del 2002, per la variazione di +2,7 % dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, così come previsto dalla metodologia Istat.

Tabella 2 – Povertà assoluta in Italia secondo la metodologia ISTAT

<i>Famiglie</i>	<i>2002</i>	<i>2003</i>	<i>Var. %</i>
1 componente	206281	185115	-10,3
2 componenti	161807	149666	-7,5
3 componenti	140174	111083	-20,8
4 componenti	210902	183396	-13,0
5 componenti	139812	110916	-20,7
6 componenti	50238	34627	-31,1
7+ componenti	16451	12664	-23,0
Totale	925665	787466	-14,9
Frequenza %	4,16	3,54	

E' facile immaginare la bufera che avrebbe scatenato la diffusione di siffatti dati, che indicano una diminuzione del fenomeno della povertà assoluta di quasi il 15 % tra il 2002 ed il 2003. Secondo i dati Istat quasi 140.000 famiglie nel corso del 2003 sarebbero uscite dalla condizione di povertà, che riguarderebbe ormai solo il 3,54 % della popolazione contro il 4,16 % dell'anno precedente.

Il crollo statistico della povertà assoluta, però, non dipende dalla metodologia usata, ma dai dati ed in particolare dallo scollamento tra l'aumento del +5,4% della spesa per consumi e l'aumento di appena il +2,7% dei prezzi al consumo che indica, inequivocabilmente un aumento dei consumi della popolazione italiana nel 2003. Infatti, anche applicando la metodologia più corretta contenuta nello studio di USI/RdB-Ricerca⁶ si avrebbe una diminuzione del 14,3%, con una diminuzione del tasso di povertà assoluta dal 5,4% del 2002 al 4,6% del 2003 (tabella 3).

⁵ ISTAT, *La povertà in Italia nel 2002*, Note Rapide - 22 luglio 2003

⁶ USI/RdB-Ricerca, *Revisione critica della metodologia di stima della povertà assoluta in Italia*, 1 luglio 2004 – www.usirdbricerca.it. La metodologia proposta da USI/RdB-Ricerca prevede, a partire dalla spesa stimata nel 1997 dalla Commissione Povertà, un aggiornamento annuale basato su tassi specifici di inflazione per ciascuna voce considerata, in alternativa al tasso generale utilizzato dall'Istat sulla spesa complessiva e l'esclusione dalla spesa

Tabella 3 – Povertà assoluta in Italia secondo la metodologia USI/RdB

<i>Famiglie</i>	<i>2002</i>	<i>2003</i>	<i>Var. %</i>
1 componente	284851	245183	-13,9
2 componenti	219187	211858	-3,3
3 componenti	171846	139321	-18,9
4 componenti	271494	231883	-14,6
5 componenti	174468	138699	-20,5
6 componenti	58334	45763	-21,6
7+ componenti	22186	17130	-22,8
Totale	1202366	1029837	-14,3
Frequenza %	5,40	4,62	

A questo punto non resta che formulare i migliori auguri alla neonata Commissione presieduta dal Prof. Livi Bacci⁷, che difficilmente riuscirà a trovare una metodologia adeguata per misurare la povertà assoluta a partire da questi dati.

Prima di procedere nell'analisi comparata delle due indagini Istat, è necessario effettuare ancora una importante considerazione.

Due settimane prima della diffusione dei risultati sui consumi delle famiglie, l'Istat aveva annunciato che la popolazione residente in Italia alla fine del 2003 era pari a 57.888.245, con un aumento di 567.175 unità rispetto al 2002⁸. Secondo l'Istituto di statistica *tale incremento è in larga parte dovuto alle iscrizioni anagrafiche successive alla regolarizzazione degli stranieri presenti in Italia attraverso la "sanatoria" regolamentata dalle leggi 189 e 222 del 2002.*

Nell'indagine sui consumi delle famiglie l'universo di riferimento, immutato nel 2003 rispetto al 2002, è composto da 22.270.165 famiglie alle quali corrispondono una popolazione di 57.497.553, in palese contraddizione con il riscontro demografico.

Il mancato aggiornamento dell'universo di riferimento rappresenta un errore statistico abbastanza grossolano e rilevante, in quanto il campione selezionato nel 2003 non ha tenuto conto delle variazioni demografiche intercorse e le stime prodotte sono distorte, essendo rimasta esclusa dalla rilevazione una porzione di popolazione che si pone nella parte inferiore della distribuzione dei consumi⁹.

Ipotesi del confronto – Come è stato già ampiamente illustrato, l'aumento del +5,4% delle spese per consumo (+4,9% se si escludono i *fitti figurativi*), a fronte di una variazione dei prezzi di appena il +2,7% sta a significare che, nel corso del 2003, gli italiani hanno acquistato maggiori quantitativi di beni ed usufruito di un maggior numero di servizi o, alternativamente, che hanno spostato, in maniera generalizzata, le loro preferenze verso beni e servizi più costosi, realizzando in ogni caso un aumento del volume dei consumi.

Essendo questa una interpretazione che contrasta con la statistica sulle vendite al dettaglio (+2% a prezzi correnti e 0 al netto della variazione dei prezzi)¹⁰ e con la tangibile erosione del potere

media mensile di ciascun anno delle spese sostenute per sanità, istruzione e servizi socio-assistenziali, in coerenza con le ipotesi di costruzione del paniere di povertà assoluta.

⁷ Il sindacato USI/RdB-Ricerca ha avanzato richiesta al Presidente dell'Istat di poter contribuire fattivamente ai lavori della Commissione nominata il 12 ottobre 2004 e composta da 9 membri esterni e 7 interni, ricevendo per tutta risposta un diniego.

⁸ ISTAT, *Bilancio demografico nazionale*, 15 luglio 2004

⁹ Il mancato adeguamento della popolazione di riferimento potrebbe riguardare anche l'altra importante indagine campionaria sulle famiglie, la rilevazione delle Forze di lavoro, che continua a sfornare dati incoraggianti sull'occupazione. Per le indagini campionarie, il riferimento all'universo censuario del 2001 sembrerebbe essere difficoltoso per ammissione dello stesso responsabile dell'Istat per il Censimento il quale conferma che a tutt'oggi esiste ancora una differenza di 962.000 persone tra la popolazione censita e quella iscritta nelle anagrafi comunali (cfr. Il Messaggero del 5/2/2005).

¹⁰ ISTAT, *Indice del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio*, 24 febbraio 2004. La variazione nulla in termini reali è stata calcolata da USI/RdB-Ricerca applicando tassi di inflazione specifici per ciascuno dei 15 gruppi di beni alimentari e non alimentari coperti dall'indagine.

d'acquisto degli stipendi, si potrebbe ipotizzare che una delle due statistiche in questione non abbia rappresentato correttamente la realtà.

Potrebbe darsi, infatti, che la variazione della spesa per consumo sia stata molto più bassa del +5,4% registrato dall'indagine ed in linea con l'inflazione. Gli italiani, quindi, non avrebbero aumentato il volume degli acquisti, ma sarebbero stati costretti a spendere circa il 3% in più del 2002 per effetto dell'inflazione. Nei Conti Nazionali il PIL nominale sarebbe risultato più basso e quello reale, anziché +0,3%¹¹, sarebbe stato prossimo allo 0 se non addirittura negativo.

In alternativa, si potrebbe pensare che la dinamica dei prezzi sia stata molto più alta del +2,7% registrato dall'Istat ed in linea con l'aumento della spesa per consumi. In questo secondo caso le famiglie avrebbero speso circa il 5% in più rispetto all'anno precedente per riuscire a mantenere lo stesso tenore di vita. Il PIL nominale calcolato dall'Istat non avrebbe subito ritocchi, ma come nel caso precedente, quello reale sarebbe stato prossimo allo 0 se non addirittura negativo.

Per valutare la compatibilità tra i risultati delle due indagini, sono stati preliminarmente sottoposti a verifica i dati sui consumi delle famiglie, seguendo due linee di analisi.

In primo luogo, si è partiti dal presupposto che un aumento della spesa debba riflettersi in misura differenziata rispetto alle varie categorie che compongono la popolazione. Risulta, infatti, difficile ipotizzare che strati della popolazione con differenti caratteristiche socio-economiche abbiano contemporaneamente modificato nel 2003 le loro abitudini di consumo. In altre parole, qualora la variazione della spesa risultasse relativamente omogenea, la causa sarebbe più probabilmente da attribuire all'aumento dei prezzi piuttosto che all'acquisto di un maggior numero di beni e servizi o ad uno spostamento generalizzato verso consumi di qualità superiore.

La seconda verifica effettuata riguarda la variazione delle frequenze di acquisto per prodotto nel 2003 rispetto al 2002. Se tali frequenze sono cresciute significativamente, allora è probabile che siano aumentate le quantità consumate, viceversa, se a parità di frequenze sono solo aumentate le spese, è altamente probabile che tali aumenti siano dovuti alla variazione dei prezzi.

I dati sui consumi delle famiglie sono stati anche posti a confronto con gli indici dei prezzi al consumo, rispetto alle loro componenti disaggregate. A tale scopo sono state eliminate dall'indagine sui consumi delle famiglie le spese che sono escluse dagli indici dei prezzi al consumo¹² e sono state riclassificate le voci elementari di ciascuna delle due indagini rispetto ai 12 capitoli di spesa degli indici dei prezzi al consumo e ad un livello più dettagliato che considera ben 55 raggruppamenti¹³.

L'analisi della distribuzione è stata condotta rispetto ad alcune caratteristiche strutturali della popolazione oggetto di indagine.

Per avere un confronto omogeneo con le variazioni degli indici dei prezzi al consumo (NIC), i dati dell'indagine sui consumi delle famiglie sono stati depurati da tutte le voci di spesa non confrontabili (BF_NIC), dando luogo alla tabella 4.

¹¹ ISTAT, *Conti economici nazionali- Anni 2000-2003*, 1 marzo 2004. L'aumento di 0,3% del PIL è da ritenersi provvisorio. In occasione della diffusione delle prime stime per il 2004, che avverrà il 1 marzo 2005, la variazione del PIL potrebbe anche essere rivista.

¹² Tali spese riguardano: canone d'affitto "figurativo" per le abitazioni utilizzate dai proprietari; manutenzione straordinaria dell'abitazione (rifacimenti esterni, interni, impianto idrico e/o sanitario, impianto di riscaldamento, impianto elettrico, sostituzione di porte, finestre, infissi, altri lavori); acquisto di veicoli usati (automobili, motociclette, ciclomotori, biciclette, camper); viaggi all'estero.

¹³ Ad esempio, nel gruppo 5, denominato *Olii e grassi*, per i consumi delle famiglie sono state sommate tra loro le spese relative alle voci olio di oliva, olio di semi e di sansa, burro, margarina e altri grassi vegetali, lardo, strutto e altri grassi animali. Analogamente, per i prezzi al consumo, sono stati aggregati, tenendo conto dei relativi pesi, gli indici delle posizioni rappresentative olio extra vergine di oliva, olio di oliva, olio di semi di girasole, olio di mais, burro, margarina.

Tabella 4 - Variazioni percentuali degli indici dei prezzi al consumo (NIC) e delle spese medie mensili riclassificate (BF_NIC) per capitoli di spesa – anno 2003 su 2002

<i>Capitoli di spesa</i>	NIC	BF_NIC
Indice complessivo	2,7	5,2
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	3,1	6,1
Bevande alcoliche e tabacchi	6,9	7,7
Abbigliamento e Calzature	3,0	4,5
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	3,3	4,3
Mobili, articoli e servizi per la casa	2,1	2,2
Servizi sanitari e spese per la salute	0,3	5,8
Trasporti	2,5	1,9
Comunicazioni	-1,7	7,4
Ricreazione, spettacoli e cultura	1,5	3,3
Istruzione	2,8	20,1
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	3,9	8,0
Altri beni e servizi	3,6	8,6

Se si escludono i fitti “figurativi”, la manutenzione straordinaria per l’abitazione, l’acquisto di veicoli usati e i viaggi all’estero, la spesa per consumi delle famiglie passa dai 1725,86 euro del 2002 ai 1816,06 euro del 2003, con una variazione del 5,2% contro il 2,7% del corrispondente indice dei prezzi al consumo. La variazione della spesa per consumi (BF_NIC) risulta sempre superiore a quella degli indici dei prezzi per tutti i capitoli di spesa ad eccezione dei Trasporti (+1,9% contro il +2,5% del NIC). Nei servizi sanitari e spese per la salute a fronte di una variazione degli indici dei prezzi di appena lo 0,3% la spesa è cresciuta di ben il 5,8 %. Nei Prodotti alimentari e bevande analcoliche, Ricreazione, spettacoli e cultura, Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi e negli Altri beni e servizi la variazione della spesa per consumo è circa il doppio di quella degli analoghi indici dei prezzi. E’ interessante notare che nel capitolo Comunicazioni si registra un aumento della spesa del 7,4 % a fronte di una diminuzione dei prezzi al consumo dell’1,7 %. Poco significativa, anche dal punto di vista dell’entità della spesa (15,10 euro nel 2002 e 18,14 euro nel 2003, circa l’1% della spesa totale) è invece la variazione del +20% registrata per l’Istruzione.

Nella tabella 5 sono riportate le spese per decili di popolazione¹⁴ e le relative variazioni percentuali tra il 2002 ed il 2003, dove il primo decile rappresenta le famiglie più povere e l’ultimo quelle più ricche.

Tabella 5 - Spese medie mensili riclassificate per decili di popolazione e relativa variazione percentuale – anni 2002 e 2003

<i>Popolazione</i>	Spesa 2002	Spesa 2003	Var. %
BF_NIC	1725,86	1816,06	5,2
Decile 1	647,23	692,78	7,0
Decile 2	911,07	967,32	6,2
Decile 3	1065,23	1168,29	9,7
Decile 4	1241,61	1330,71	7,2
Decile 5	1414,46	1473,58	4,2
Decile 6	1629,62	1710,13	4,9
Decile 7	1813,70	1899,42	4,7
Decile 8	2084,18	2206,45	5,9
Decile 9	2515,09	2618,02	4,1
Decile 10	3935,65	4093,02	4,0

¹⁴ Per ciascun anno, i quasi 30.000 record del campione sono stati ordinati rispetto alla spesa equivalente, ottenuta rapportando la spesa media mensile al rispettivo valore della scala di equivalenza che prevede un coefficiente di 0,66 per le famiglie di 1 componente, 1,00 per quelle di 2 componenti, 1,33 per 3 componenti, 1,63 per 4 componenti, 1,90 per 5 componenti, 2,16 per 6 componenti, 2,40 per 7 o più componenti. Il campione è stato poi suddiviso in 10 porzioni, ciascuna delle quali, utilizzando il coefficiente di espansione all’universo, rappresenta 2.227.016 famiglie, un decimo del totale.

Nel 2003 le famiglie più povere hanno avuto una spesa media mensile di 692,78 euro a fronte di una spesa di quasi 7 volte superiore registrata dalle famiglie più ricche e pari a 4.093,02 euro. Il valore medio, pari a 1816,06 euro si pone tra il 6° ed il 7° decile, denotando una distribuzione della spesa maggiormente concentrata verso le famiglie più ricche.

La variazione della spesa per decili di popolazione mostra valori sensibilmente superiori alla media del 5,2% per i primi 4 decili e per l'ottavo, mentre valori inferiori alla media si trovano al quinto e agli ultimi due decili. Nel 2003, pertanto, le fasce meno abbienti della popolazione hanno avuto una maggiore variazione della spesa, pari al 7% per il primo decile, al 6,2% per il secondo decile, al 9,7% per il terzo ed al 7,2 % per il quarto.

L'analisi per decili evidenzerebbe, pertanto, un aumento di spesa generalizzato e ben superiore al tasso medio annuo di inflazione, per tutte le classi della popolazione. In particolare, la popolazione più povera, avrebbe deciso nel 2003, di aumentare sostanzialmente il volume dei propri consumi. Tale risultato presuppone, evidentemente, che le famiglie povere abbiano potuto contare su un maggior reddito disponibile. Viceversa, sarebbero stati gli strati più ricchi a contenere maggiormente i consumi. E' difficile poter condividere tale analisi con riferimento alla realtà socio-economica italiana del 2003.

Nella tabella 6 sono riportate le spese per consumo delle ripartizioni territoriali e le relative variazioni percentuali tra il 2002 ed il 2003.

Tabella 6 - Spese medie mensili riclassificate per ripartizione territoriale e relativa variazione percentuale – anni 2002 e 2003

<i>Popolazione</i>	Spesa 2002	Spesa 2003	Var. %
BF NIC	1725,86	1816,06	5,2
Nord ovest	1862,16	1971,11	5,9
Nord est	1851,44	1960,05	5,9
Centro	1799,63	1865,75	3,7
Sud e Isole	1487,77	1564,93	5,2

La spesa per consumi è superiore alla media nazionale nel nord ovest, nel nord est e al centro. Risulta inferiore alla media di circa 250 euro solo al sud e nelle isole, confermando la maggiore concentrazione di ricchezza nelle regioni settentrionali.

La variazione della spesa è stata superiore alla media del 5,2% sia nel nord ovest che nel nord est, entrambi con +5,9%. Solo al centro Italia (+3,7%) è inferiore alla media ma comunque superiore al tasso medio annuo di inflazione¹⁵.

Anche l'analisi per ripartizione territoriale mostra aumenti di spesa generalizzati nonchè relativamente omogenei.

Nella tabella 7 viene proposta l'analisi per quartili¹⁶ di ciascuna ripartizione territoriale, per tenere conto delle differenze di spesa della popolazione ivi residente.

Mentre nel nord ovest la variazione delle spese aumenta al crescere del livello, passando dall'1,7% del primo quartile al 9% dell'ultimo quartile, nel nord est la situazione è completamente ribaltata, in quanto il quartile più povero ha registrato una variazione della spesa di +11,9% e quello più ricco del 3%.

¹⁵ Negli indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati al netto dei tabacchi (+2,4%), per i quali è disponibile il dettaglio territoriale relativo ai capoluoghi di regione, la variazione media annua dei prezzi nel 2003 è stata pari al +2,3% nel nord-est e nord-ovest, al +2,4% nel centro e al +2,6% nel sud e isole.

¹⁶ Analogamente a quanto effettuato per i decili della distribuzione nazionale (si veda nota precedente), ogni quartile rappresenta un quarto della popolazione della ripartizione ordinata rispetto alla spesa media mensile equivalente.

Anche al centro, al sud e alle isole l'ultimo quartile è quello che presenta la variazione della spesa più bassa all'interno della ripartizione.

Il primo quartile del nord-ovest e l'ultimo quartile del centro sono gli unici che mostrano una variazione di spesa inferiore al tasso medio annuo di inflazione. La variazione più alta si registra nel primo quartile del nord est e nel terzo quartile di sud e isole.

Tabella 7 - Spese medie mensili riclassificate per quartili di ripartizione territoriale e relativa variazione percentuale – anni 2002 e 2003

<i>Popolazione</i>	Spesa 2002	Spesa 2003	Var. %
BF NIC	1725,86	1816,06	5,2
Nord ovest	1862,16	1971,11	5,9
NO Quartile 1	948,47	964,40	1,7
NO Quartile 2	1434,72	1501,07	4,6
NO Quartile 3	1938,12	2009,94	3,7
NO_Quartile 4	3125,70	3407,35	9,0
Nord est	1851,44	1960,05	5,9
NE Quartile 1	867,61	971,11	11,9
NE Quartile 2	1364,90	1467,58	7,5
NE Quartile 3	1869,80	1998,51	6,9
NE_Quartile 4	3301,90	3402,34	3,0
Centro	1799,63	1865,75	3,7
C Quartile 1	893,29	971,33	8,7
C Quartile 2	1388,55	1433,36	3,2
C Quartile 3	1811,45	1917,64	5,9
C Quartile 4	3103,96	3139,80	1,2
Sud e Isole	1487,77	1564,93	5,2
S&I Quartile 1	624,48	673,37	7,8
S&I Quartile 2	930,06	988,55	6,3
S&I Quartile 3	1122,61	1237,68	10,3
S&I Quartile 4	2087,21	2167,22	3,8

Nella tabella 8 viene, invece, presentata l'analisi per condizione professionale e posizione nella professione del capofamiglia, con gli occupati ripartiti in due sottogruppi. Il primo sottogruppo comprende dirigenti, direttivi e quadri tra i lavoratori dipendenti e imprenditori e liberi professionisti tra i lavoratori indipendenti. Il secondo sottogruppo include tra i lavoratori dipendenti impiegati, intermedi, operai, ausiliari, apprendisti, lavoratori a domicilio, militari e tra i lavoratori indipendenti lavoratori in proprio, soci di cooperative, coadiuvanti, co.co.co e occasionali.

Tabella 8 - Spese medie mensili riclassificate per condizione professionale e posizione nella professione e relativa variazione percentuale – anni 2002 e 2003

<i>Popolazione</i>	Spesa 2002	Spesa 2003	Var. %
BF NIC	1725,86	1816,06	5,2
Occupati 1	2743,85	2800,27	2,1
Occupati 2	1949,88	2052,54	5,3
Non Occupati	1159,32	1284,22	10,8
Pensionati	1387,24	1442,50	4,0

Gli occupati del primo gruppo (dirigenti, direttivi, imprenditori e liberi professionisti) hanno un livello di spesa superiore al valore medio di circa 1000 euro, mentre gli altri lavoratori dipendenti o indipendenti eccedono la media di quasi 240 euro. I pensionati ed i non occupati hanno un livello di spesa decisamente inferiore alla media.

Ad eccezione della componente più ricca della popolazione attiva, la cui spesa è cresciuta solo del 2,1% e per i quali si registrerebbe una contrazione dei consumi reali dello 0,6%, a fronte di

un'inflazione del 2,7%, la parte restante della popolazione il cui capofamiglia è occupato o non attivo presenta una variazione della spesa decisamente superiore al tasso medio annuo di inflazione. Tra tutti spiccherebbero i non occupati, con una variazione della spesa del 10,8%, più del doppio della variazione media. Resta ancora una volta confermato che, sulla base dei dati Istat dei consumi delle famiglie, sarebbero proprio gli strati più poveri della popolazione ad aver incrementato la propria spesa in misura maggiore nel 2003.

L'**analisi delle frequenze** si basa sul presupposto che ad un aumento consistente del volume dei consumi (variazione della spesa al netto dell'inflazione) dovrebbe corrispondere un aumento delle frequenze di acquisto. L'indagine sui consumi delle famiglie non prevede la registrazione delle quantità acquistate, pertanto un'analisi sulla frequenza di spesa può essere approssimata utilizzando l'informazione relativa alla presenza o assenza di spesa per ciascuna delle 253 voci elementari¹⁷ in ogni famiglia del campione, rispettivamente nel 2002 e nel 2003.

Tabella 9 - Spese medie mensili, frequenze e variazioni percentuali (principali voci di spesa) – anni 2002, 2003 e 2003 corretto

Voci di spesa	Spesa 2002	Freq% 2002	Spesa 2003	Var:% spesa	Freq% 2003	Diff. Freq%	Spesa 2003 corretta	Var:% spesa corretta
Benzina per auto e moto	100,93	67,1	103,29	2,3	65,9	-1,2	105,15	4,2
Assicurazione veicoli	56,75	80,4	63,12	11,2	80,6	0,2	62,97	11,0
Canone mensile d'affitto	52,24	18,7	53,32	2,1	18,5	-0,2	53,91	3,2
Ristoranti, trattorie, tavole calde, ecc	42,84	33,1	45,73	6,8	33,2	0,1	45,53	6,3
Abbigliamento per donna	43,35	33,4	44,84	3,4	34,0	0,6	44,06	1,6
Gas da rete	42,33	71,5	43,60	3,0	71,2	-0,3	43,78	3,4
Acquisto automobile nuova	47,54	1,0	43,52	-8,5	1,1	0,1		
Abbigliamento per uomo	38,39	30,0	39,20	2,1	30,4	0,3	38,76	1,0
Telefono (bolletta e schede per cellulare)	36,28	91,3	38,24	5,4	90,6	-0,7	38,55	6,3
Medicinali (costo totale o ticket)	33,46	48,9	37,69	12,6	49,8	0,9	36,99	10,5
Energia elettrica	34,19	99,9	36,56	6,9	99,9	0,0	36,55	6,9
Pesce fresco o surgelato	29,65	64,1	31,15	5,1	64,1	0,0	31,15	5,1
Pane, grissini e cracker	29,01	97,6	30,54	5,3	97,0	-0,6	30,73	5,9
Manutenzione e riparazione	26,36	13,4	30,03	13,9	13,9	0,5	28,95	9,8
Formaggi freschi e stagionati	27,91	80,1	29,76	6,6	80,9	0,8	29,45	5,5
Barbiere, parrucchiere, istituto di bellezza, ecc	27,39	36,6	29,25	6,8	36,0	-0,5	29,69	8,4
Vitello e vitellone	27,13	60,3	28,74	5,9	61,1	0,8	28,36	4,5
Saponette, dentifrici, articoli di profumeria	22,96	71,0	26,11	13,8	71,4	0,4	25,97	13,2
Arredamenti completi	23,52	1,2	24,91	5,9	1,2	0,0		
Salumi	22,96	74,0	23,86	3,9	73,7	-0,3	23,95	4,3
Bar, pasticcerie, chioschi, ecc	21,23	54,1	22,63	6,6	55,1	1,0	22,22	4,6
Assicurazione vita	21,70	21,2	22,56	4,0	21,1	-0,1	22,70	4,6
Abbigliamento per ragazzi, bambini e neonati	19,19	18,3	20,72	8,0	18,7	0,5	20,18	5,2
Dentista	20,20	4,8	19,78	-2,1	4,9	0,1		
Pensione completa, in Italia	17,57	2,3	19,78	12,6	2,5	0,2		
Sigarette, sigari, tabacco	18,50	33,8	19,53	5,6	33,2	-0,6	19,91	7,6
Detersivi, cere per mobili, insetticidi, ecc	18,52	66,0	18,86	1,8	64,2	-1,8	19,40	4,8
Latte intero o scremato	16,86	84,9	17,86	5,9	85,0	0,1	17,84	5,8
Condominio	16,32	33,7	17,34	6,2	33,4	-0,3	17,50	7,2
Ortaggi freschi o surgelati	16,54	77,7	17,13	3,6	77,5	-0,2	17,19	3,9

Nella tabella 9 sono riportate le prime 30 voci di spesa dell'indagine sui consumi in ordine di importanza rispetto alla spesa media mensile del 2003. Per ciascuna voce è indicata la spesa media

¹⁷ Le voci di spesa dell'indagine sui consumi delle famiglie sono in totale 276. A queste vanno sottratte le 23 voci non incluse nell'indice dei prezzi al consumo (si veda nota 12).

mensile nel 2002, la percentuale di famiglie che hanno effettuato una spesa nel 2002, la spesa media mensile nel 2003, la variazione percentuale della spesa 2003 rispetto al 2002, la percentuale di famiglie che hanno effettuato una spesa nel 2003, la differenza tra le frequenze di acquisto, la spesa del 2003 corretta per la variazione della frequenza di acquisto¹⁸, la variazione percentuale della spesa del 2003 corretta rispetto al 2002.

Tra le prime 30 voci per ordine decrescente di spesa sono presenti 7 categorie di prodotti alimentari. I beni¹⁹ sono 19, mentre i servizi sono 11.

Per l'acquisto di benzina la spesa media delle famiglie supera i 100 euro al mese ed è risultata in aumento del 2,3 % nel 2003. Il 67,1% di famiglie ha acquistato benzina nel 2002 e tale frequenza percentuale è scesa al 65,9% nel 2003. Se si corregge la spesa media mensile del 2003²⁰ per la variazione della frequenza si ottiene un valore superiore del 4,2% rispetto alla spesa 2002²¹.

La frequenza dei nuclei familiari che pagano un canone d'affitto per l'abitazione è stata nel 2003 di appena il 18,5%, essendo pari all'81,5% la parte complementare di famiglie che vivono in un'abitazione di proprietà. Per tale motivo la spesa media per l'affitto risulta contenuta in appena 53,32 euro mensili.

L'acquisto di un'automobile nuova ha riguardato solo circa l'1%, così come è accaduto per l'acquisto di arredamenti completi.

Nella tabella a doppia entrata 10 è riportata la distribuzione delle 253 voci dell'indagine sui consumi per classi di frequenza di acquisto nell'anno 2003, incrociata con le classi di variazioni percentuali di frequenza tra il 2002 ed il 2003. Le frequenze del 2003, per riga, sono calcolate riportando il numero di famiglie del campione che presentano un valore positivo per una determinata voce di spesa moltiplicato per il coefficiente di espansione all'universo al numero complessivo di famiglie residenti, pari a 22.270.165.

Le variazioni percentuali tra la frequenza di acquisto registrata nel 2003 e quella del 2002, in colonna, sono suddivise tra positive (parte sinistra della tabella, in grigio) e negative (parte destra).

Tabella 10 - Distribuzione delle voci di spesa dell'indagine sui consumi delle famiglie per classi frequenze percentuali di presenza nel 2003 rispetto alle classi di variazioni percentuali di frequenza tra il 2002 e il 2003

2003	Variazioni percentuali delle frequenze (2003 su 2002)												Totale
	≥10	>5e<10	>3e<5	>2e<3	>1e<2	>0e<1	≥1e<0	>2e<-1	>3e<-2	>5e<-3	>10e<-5	<-10	
Fr%≤1	9	5	1	2	3	2	1	1	2	4	10	16	56
1<Fr%≤5	2	15	11	4	4	5	9	4	3	5	7	5	74
5<Fr%≤10		5	1		4	1		1	2	4	2		20
10<Fr%≤20			4	8	5	4	5	2		1	1		30
20<Fr%≤30			2	3	3	2	1	2	2	1			16
30<Fr%≤40				3	4	5	4	3		1			20
40<Fr%≤50				1	1	2	1	2					7
Fr%>50				1	6	9	10	2	2				30
Totale	11	25	19	22	30	30	31	17	11	16	20	21	253

¹⁸ La spesa media mensile corretta per la variazione delle frequenze rappresenta la spesa per consumi depurata dalle variazioni di quantità. La variazione tra la spesa 2003 corretta e la spesa 2002 è, quindi, dovuta alla variazione dei prezzi e a quella della qualità del prodotto. La correzione viene effettuata solo per le spese che hanno una percentuale di presenza superiore o uguale al 10%.

¹⁹ Sono considerati tra i beni anche il gas e l'energia elettrica.

²⁰ Nel caso specifico della benzina in cui il prodotto acquistato è rimasto immutato dal punto di vista qualitativo l'intera variazione è spiegabile in termini di aumento dei prezzi.

²¹ La correzione è stata applicata solo alle spese che hanno una percentuale di presenza superiore o uguale al 10%. Per valori inferiori, infatti, le oscillazioni da un anno all'altro possono essere percentualmente alte e difficilmente riconducibili a variazioni di quantità. Il livello di significatività prescelto per la soglia è discrezionale.

Nel 2003, 56 voci di spesa su 253, pari a circa 1/5, hanno avuto una frequenza di acquisto che ha riguardato meno dell'1% delle famiglie, 74 voci hanno avuto una frequenza di acquisto compresa tra l'1 e il 5 % delle famiglie e solo 30 voci (di cui 19 facenti parte del capitolo Alimentazione e bevande analcoliche) hanno superato la soglia del 50%.

Le variazioni positive sono state nel complesso 137 a fronte di 116 negative e le variazioni percentuale tra le frequenze più elevate (in valore assoluto) nei due anni osservati, tendono a diminuire al crescere della frequenza di spesa. La distribuzione dei valori positivi e negativi è sufficientemente simmetrica rispetto allo 0 e non evidenzia aumenti generalizzati delle quantità acquistate. I risultati non confermano, quindi, la presenza di un maggior volume di consumi che spiegherebbe la differenza tra la variazione di +5,2% della spesa e quella di +2,7% dei prezzi.

Nella tabella 11 sono posti a confronto i risultati dell'indagine sui consumi delle famiglie con le variazioni degli indici dei prezzi al consumo per capitoli e gruppi di spesa. Per i consumi delle famiglie, oltre alla spesa media del 2002 e 2003 è stata calcolata anche la spesa corretta per la variazione della frequenza di acquisto, che dovrebbe sterilizzare l'effetto quantità²². Le variazioni percentuali della spesa 2003 (originale e corretta) rispetto al 2002 sono poste a confronto con la variazione dei prezzi al consumo.

La spesa media mensile del 2003 corretta per le variazioni di frequenza di acquisto è risultata pari a 1813,00 euro con una variazione di +5,1% rispetto al 2002, appena un decimo inferiore rispetto a quella calcolata sui dati originali. In 11 capitoli su 12 ed in 41 raggruppamenti su 54 la variazione delle spese è risultata superiore a quella dei prezzi. Gli aumenti di spesa non si sono, quindi, limitati ad alcuni settori, ma risultano generalizzati e non riconducibili ad una qualsivoglia logica di comportamento delle famiglie italiane.

Nei capitoli alimentazione e bevande analcoliche, bevande alcoliche e tabacchi la variazione della spesa è sistematicamente superiore alla variazione dei prezzi. Nella fattispecie, non è ipotizzabile uno spostamento generalizzato verso beni qualitativamente superiori. Anzi, il rilancio dei *discount* sembrerebbe indicare un effetto opposto che andrebbe ad aumentare ulteriormente la divergenza. Nell'abbigliamento e calzature la variazione della spesa corretta è in linea con la variazione dei prezzi, ma le differenze in alcune categorie, soprattutto relative ai servizi, sono notevoli.

Nelle spese per l'abitazione la differenza tra la variazione di +4,3% (originale) o +4,6% (corretta) rispetto al +3,3% dei prezzi al consumo è riscontrabile in tutte le categorie.

Tra gli articoli di arredamento, beni e servizi per la casa la variazione dei prezzi è superiore a quella della spesa per gli arredamenti, la biancheria e gli altri prodotti per casa e giardino e risulta decisamente inferiore negli altri casi. Nel caso degli elettrodomestici, a fronte di una variazione della spesa del +17,1% i prezzi sono aumentati di appena lo 0,8 % e tale differenza può essere parzialmente imputata all'acquisto di prodotti di classe A che garantiscono una maggiore economicità dei consumi ed un minore impatto ambientale, ma il cui costo è decisamente superiore²³.

Nelle spese sanitarie la differenza tra le spese originarie (+5,8%) o corrette (+4,6%) ed i prezzi al consumo (-0,3%) è da imputare completamente al diverso andamento dei medicinali che a fronte di una maggiore spesa di 8,1% (aggiustata per le differenze quantitative) hanno visto i prezzi in discesa del 3,4%²⁴. La spesa per ospedali e case di cura, pur essendo rilevante dal punto di vista della variazione, incide scarsamente a causa del livello assai contenuto.

²² Se nel 2003 la frequenza di acquisto è stata superiore al 2002 (variazione positiva) allora la spesa corretta risulta inferiore a quella originale. Nel caso di variazioni negative, invece, la spesa corretta è superiore a quella originale.

²³ La variazione della spesa è stata particolarmente elevata per i condizionatori (+97,6%), apparecchi per la pulizia (+22,2%), stufe, scaldabagni e cappe aspiranti (+20,5%), frigoriferi e congelatori (+18,9%), riparazioni (+17,5%).

²⁴ Gli indici dei prezzi al consumo (NIC) misurano la variazione dei prezzi anche dei medicinali a carico del Servizio Sanitario Nazionale mentre l'indagine sui consumi registra gli esborsi effettivi in farmacia delle famiglie (per i farmaci di fascia A il solo eventuale ticket). Un confronto più appropriato andrebbe, quindi, effettuato con l'indice armonizzato dei prezzi al consumo, ma anche in questo caso la variazione della spesa registrata nell'indagine sui consumi delle famiglie è nettamente superiore. Sebbene l'andamento dei prezzi dei medicinali rappresenti una delle voci che ha contribuito maggiormente al contenimento del tasso di inflazione, analisi più approfondite non sono possibili in quanto l'Istat non fornisce la lista dei farmaci osservati ai fini del calcolo della variazione dei prezzi.

Tabella 11 - Spesa per consumi anni 2002, 2003 e 2003 corretti per la variazione delle frequenze e relative variazioni percentuali e variazioni percentuali degli indici dei prezzi al consumo

Capitolo	Gruppo	Categoria di spesa	Spesa media 2002	Spesa media 2003	Var.% su 2002	Spesa corr. 2003	Var. % su 2002	Var % NIC 2003/2002
0		Indice complessivo	1725,86	1816,06	5,2	1813,00	5,1	2,7
1		<i>Alimentazione e bevande analcoliche</i>	406,97	431,62	6,1	430,41	5,8	3,1
1	1	Pane e cereali	72,05	75,61	4,9	75,79	5,2	2,1
1	2	Carni	98,50	101,72	3,3	101,71	3,3	2,9
1	3	Pesci	35,88	37,91	5,7	37,83	5,4	4,2
1	4	Latte, formaggi, uova	58,22	62,55	7,4	62,00	6,5	2,3
1	5	Oli e grassi	15,35	16,54	7,7	16,60	8,2	2,8
1	6	Frutta	38,15	41,34	8,4	40,85	7,1	5,6
1	7	Ortaggi	37,87	40,65	7,3	40,61	7,2	4,7
1	8	Zucchero, dolciumi	13,96	15,48	10,8	15,37	10,0	2,5
1	9	Altri prodotti alimentari	3,57	4,00	12,2	3,95	10,8	2,3
1	10	Caffè, Tè, cacao	11,85	12,04	1,6	12,27	3,5	0,7
1	11	Bevande analcoliche	21,56	23,78	10,3	23,43	8,7	2,9
2		<i>Bevande alcoliche, tabacchi</i>	36,21	39,00	7,7	39,18	8,2	6,9
2	12	Bevande alcoliche	17,71	19,47	9,9	19,28	8,8	3,5
2	13	Tabacco	18,50	19,53	5,6	19,91	7,6	8,3
3		<i>Abbigliamento e Calzature</i>	158,51	165,67	4,5	163,40	3,1	3,0
3	14	Tessuti	0,55	0,55	-0,5	0,55	-0,5	2,8
3	15	Abbigliamento	108,11	112,66	4,2	110,66	2,4	2,8
3	16	Accessori abbigliamento	3,71	3,94	6,2	3,89	4,7	3,2
3	17	Servizi lavanderia e riparazione abbigliamento	11,06	11,81	6,8	12,02	8,6	2,9
3	18	Calzature	33,20	34,64	4,3	34,23	3,1	3,4
3	19	Riparazione calzature	1,87	2,07	10,7	2,07	10,7	4,3
4		<i>Abitazione, Eletticità e Combustibili</i>	207,09	215,94	4,3	216,69	4,6	3,3
4	20	Affitto	71,46	73,84	3,3	74,58	4,4	2,8
4	21	Beni e servizi per la manutenzione abitazione	21,29	22,05	3,6	22,05	3,6	2,7
4	22	Acqua	10,46	11,62	11,1	11,43	9,3	3,8
4	23	Elettricità e combustibili	103,88	108,43	4,4	108,62	4,6	3,8
5		<i>Articoli arredamento, beni e servizi x casa</i>	125,16	127,91	2,2	128,74	2,9	2,1
5	24	Mobili, articoli arredamento, riparazioni	52,86	51,36	-2,8	51,36	-2,8	2,0
5	25	Biancheria casa	7,69	7,01	-8,9	7,01	-8,9	2,0
5	26	Elettrodomestici e riparazioni	16,04	18,79	17,1	18,79	17,1	0,8
5	27	Stoviglie, bicchieri, pentole	3,31	3,64	10,0	3,64	10,0	2,4
5	28	Altri prodotti casa e giardino	6,34	6,37	0,6	6,38	0,6	2,5
5	29	Articoli pulizia casa	30,79	31,75	3,1	32,58	5,8	2,2
5	30	Servizi domestici	8,12	8,99	10,7	8,99	10,7	2,7
6		<i>Spese sanitarie</i>	82,53	87,31	5,8	86,34	4,6	0,3
6	31	Medicinali e strumenti medicali	42,10	46,23	9,8	45,53	8,1	-3,4
6	32	Visite mediche e accertamenti diagnostici	38,33	39,20	2,3	38,94	1,6	3,3
6	33	Ospedali e case di cura	2,10	1,88	-10,7	1,88	-10,7	3,2
7		<i>Trasporti</i>	239,50	244,05	1,9	243,79	1,8	2,5
7	34	Acquisto mezzi di trasporto	50,40	46,21	-8,3	46,21	-8,3	1,5
7	35	Spese esercizio mezzi di trasporto	166,17	174,85	5,2	174,83	5,2	3,1
7	36	Servizi di trasporto	22,93	22,99	0,3	22,75	-0,8	3,1
8		<i>Comunicazioni</i>	45,64	49,02	7,4	49,52	8,5	-1,7
8	37	Servizi postali	1,69	2,01	19,3	1,95	15,2	0,2
8	38	Acquisto telefoni, accessori e riparazioni	3,56	3,55	-0,3	3,55	-0,3	-3,9
8	39	Servizi telefonici	40,40	43,46	7,6	44,03	9,0	-0,9
9		<i>Ricreazione, Spettacolo, Cultura</i>	121,01	125,00	3,3	124,91	3,2	1,5
9	40	Acquisto app. video, audio, pc, supporti, acces. e riparazioni	24,96	25,27	1,2	25,21	1,0	-3,2
9	41	Beni durevoli per il tempo libero	1,79	1,09	-38,9	1,09	-38,9	2,3
9	42	Giochi, giocattoli, articoli sportivi, fiori, animali	28,66	29,89	4,3	29,58	3,2	2,2
9	43	Servizi ricreativi	30,36	31,21	2,8	31,46	3,6	2,1
9	44	Libri, giornali, materiale scuola	27,85	30,45	9,3	30,47	9,4	2,4
9	45	Pacchetti vacanza tutto compreso	7,39	7,09	-4,0	7,09	-4,0	1,3
10		<i>Istruzione</i>	15,10	18,14	20,1	18,14	20,1	2,8
10	46	Istruzione	15,10	18,14	20,1	18,14	20,1	2,8
11		<i>Alberghi e Pubblici esercizi</i>	96,93	104,72	8,0	104,10	7,4	3,9
11	47	Ristoranti, consumazioni al bar, mense	67,14	71,72	6,8	71,10	5,9	3,8
11	48	Alberghi e altri servizi alloggio	29,79	33,00	10,8	33,00	10,8	4,6
12		<i>Beni e servizi vari</i>	191,20	207,69	8,6	207,77	8,7	3,6
12	49	Parrucchiere, barbiere, servizi per la persona	27,39	29,25	6,8	29,69	8,4	2,7
12	50	Prodotti per l'igiene personale	33,28	37,67	13,2	37,33	12,2	2,2
12	51	Oreficeria, pelletteria, altri beni personali	13,60	14,83	9,0	14,83	9,0	2,2
12	52	Servizi socioassistenziali	6,18	6,25	1,2	6,25	1,2	3,8
12	53	Servizi assicurativi	93,04	101,05	8,6	101,03	8,6	5,0
12	54	Servizi finanziari	0,00	0,00	0,0	0,00	0,0	12,3
12	55	Altri servizi non altrove classificati	17,71	18,64	5,3	18,64	5,3	1,6

Nei trasporti la variazione della spesa è stata inferiore alla variazione dei prezzi, a causa delle spese per l'acquisto dei mezzi di trasporto che sono diminuite dell'8,3% a fronte di un aumento dei prezzi dell'1,3%²⁵.

La spesa per le comunicazioni ha registrato un aumento del 7,4% (valori originali) o del 8,5% (valori corretti) a fronte di una diminuzione dell'1,7% dei prezzi al consumo. La spesa corretta per i servizi di telefonia mostra un aumento del 9% a fronte di una diminuzione dei prezzi dello 0,9% e riflette una situazione in cui, pur rimanendo praticamente invariata intorno al 90% la frequenza di acquisto, le famiglie hanno incrementato il volume dei consumi, sia relativamente alla telefonia fissa che a quella mobile. La spesa per l'acquisto di apparecchiature telefoniche è diminuita dello 0,3% a fronte di una variazione dei prezzi di -3,9%²⁶.

La variazione della spesa per ricreazione, spettacolo e cultura è doppia rispetto a quella dei prezzi al consumo, pur in presenza di diminuzioni di spesa per l'acquisto di beni durevoli per il tempo libero e di pacchetti vacanza tutto compreso.

Una spesa doppia rispetto a quanto registrato dal lato dei prezzi si ritrova anche per i ristoranti, pizzerie, bar, alberghi, pensioni ed altri servizi di alloggio.

Nel caso dei beni e servizi vari, infine, va sottolineata l'assenza di rilevazione, nell'indagine sui consumi delle famiglie, delle spese finanziarie ed in particolare delle spese per il conto corrente bancario che nell'anno 2003 hanno inciso in misura non indifferente sui budget familiari.

Conclusioni – La spesa per consumi delle famiglie nell'anno 2003, secondo l'Istat, è aumentata del 5,4%. Se si escludono le voci non comprese nell'indice dei prezzi al consumo la variazione di spesa si riduce al 5,2%, anche se a tale valore andrebbe sommato il consistente aumento delle spese bancarie avvenuto nel corso del 2003, di cui l'indagine sui consumi delle famiglie non tiene conto. Sempre secondo l'Istat, nel 2003 l'indice dei prezzi al consumo NIC, il principale indicatore dell'inflazione, sarebbe aumentato del 2,7%. La differenza tra le due variazioni indicherebbe, pertanto, un aumento considerevole dei volumi dei consumi.

Il quadro macroeconomico italiano prospettato dall'Istat, relativamente al 2003, è quello di un Paese le cui famiglie hanno continuato a spendere allegramente, acquistando un maggior numero di beni e servizi, anche di qualità superiore, incuranti degli aumenti dei prezzi. Tale quadro, che in quanto diffuso dall'Istat assume il carattere dell'ufficialità, si scontra con la realtà socio-economica che ha registrato un peggioramento delle condizioni di vita delle famiglie, conseguente ad una perdita di potere d'acquisto nel corso del 2003 ed è altresì smentito dagli stessi dati Istat relativi all'indagine sulle vendite al dettaglio e dal crollo statistico delle misure di povertà assoluta che l'Istituto di statistica ha dovuto prudentemente sospendere.

L'analisi della distribuzione delle spese per consumo rispetto ad alcune variabili strutturali della popolazione evidenzia che, secondo l'Istat, le classi più povere (primi 4 decili), i non occupati, i pensionati hanno registrato una variazione della spesa di gran lunga superiore all'inflazione, aumentando, quindi, i volumi dei propri consumi (maggior numero di acquisti o acquisto di prodotti più costosi), mostrando un comportamento spregiudicato da *cicale* a differenza delle classi più ricche che avrebbero adottato un atteggiamento più accorto.

Tale incredibile raffigurazione della realtà, insieme alla relativa omogeneità delle variazioni di spesa per i vari gruppi socio-economici osservati, induce a ritenere che l'aumento dei consumi sia stato solo nominale, vale a dire che le famiglie siano state costrette a spendere di più a causa di un incremento dei prezzi ben superiore al tasso medio annuo di inflazione di +2,7%, rimanendo invece invariato il volume degli acquisti effettuati

²⁵ La registrazione delle spese per l'acquisto di beni durevoli è particolarmente difficoltosa per l'indagine sui consumi delle famiglie, a causa della bassa frequenza di acquisti nel campione. Le fluttuazioni da un anno all'altro possono anche essere di notevole consistenza.

²⁶ La spesa media mensile per l'acquisto di telefoni cellulari è rimasta sostanzialmente stabile passando da 2,72 euro nel 2002 a 2,77 euro nel 2003 con una frequenza di acquisto prossima al 5%.

Questa sensazione è confermata anche dall'analisi delle frequenze di acquisto, stimate attraverso la percentuale di famiglie che hanno effettuato una spesa per una determinata voce dell'indagine sui consumi. Tali frequenze non mostrano aumenti significativi tra il 2002 ed il 2003 in misura tale da poter ritenere che nel corso del 2003 le famiglie abbiano aumentato i quantitativi acquistati.

Anche il confronto puntuale tra variazione della spesa e variazione dei prezzi per raggruppamenti di prodotto evidenzia che gli aumenti di spesa non si sono limitati ad alcuni settori, ma risultano generalizzati e non riconducibili ad una qualsivoglia logica di comportamento delle famiglie italiane. In tale situazione risulta assai difficile poter credere che nel 2003 sia avvenuta una crescita generalizzata dei volumi consumati.

In definitiva, l'analisi dei dati dell'indagine sui consumi delle famiglie mostra in maniera inequivocabile che l'inflazione nel 2003 è stata di portata ben più ampia di quella misurata dall'Istat.

In alternativa, se si vuole riconoscere la validità della misura di +2,7% per il tasso medio annuo di inflazione, si deve concludere che la spesa per consumi delle famiglie è stata ben più bassa del +5,4% registrato dall'indagine Istat, la quale sarebbe affetta da un errore statistico che distorce le stime prodotte, non solo in termini di livello di spesa, ma anche in termini di variazione della stessa da un anno all'altro.

In entrambi i casi, essendo ampiamente dimostrata l'infondatezza della *botte piena* e della *moglie ubriaca*, anche i Conti Nazionali per il 2003 dovrebbero mostrare una variazione del PIL reale ben inferiore al valore di +0,3% diffuso provvisoriamente dall'Istat.